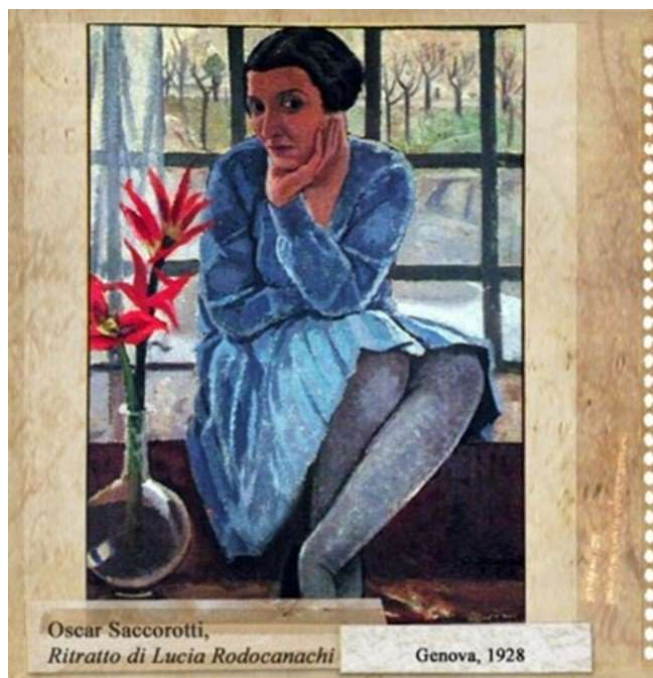


Donne nell'ombra: Lucia Morpurgo Rodocanachi

Nel corso degli anni Trenta, molti fili della grande cultura letteraria italiana si intrecciano attorno a Lucia Morpurgo Rodocanachi, ad Arenzano. Eppure non vi è alcuna voce su lei nell'Enciclopedia Treccani, Wikipedia le dedica pochissime righe e ad Arenzano in pochi la ricordano ancora.



Lucia si era trasferita ad Arenzano con il marito, il pittore greco Paolo Stamaty Rodocanachi, «perché c'era l'acqua buona» e perché sembrava un luogo tranquillo per dedicarsi all'arte. Inizialmente la coppia si era stabilita in una casa piccola in viale delle Rimembranze, poi in una "casetta rosa" su due piani, affacciata sul mare, dalle ampie stanze, costruita e arredata su progetto di Paolo fra il 1934 e il 1935.

Attorno alla casa, al centro di un uliveto centenario, Lucia aveva creato il suo piccolo "giardino Moreno", come amava definirlo, ispirandosi ai giardini di Bordighera, che oggi non esistono più. Il giardino era curato in ogni minimo dettaglio, eppure tutto vi appariva libero e spontaneo. Felci, capelvenere, erbe odorose, il timo, l'euphorbia dai fiorellini gialli, piante grasse, dalie, fiori spontanei disseminati tra pietra e pietra, lillà e le trine di pizzo dell'astranzia. Dalla parte del mare cresceva un sambuco, dai fiori bianchi sul cui tronco si arrampicava il convolvolo. D'inverno profumava l'aria il calicanto, "il fiore delle nebbie".

Nel corso degli anni Trenta, il 26 dicembre e il Lunedì dell'Angelo, Lucia organizzava incontri cui partecipavano amici e poeti della grandezza di Eugenio Montale, Adriano Grande, Angelo Barile e Camillo Sbarbaro, che dopo il pranzo tradizionale, davanti al caminetto acceso, ragionavano di letteratura.

La casa, bella e accogliente, presto divenne il perno della vita sociale di Lucia e Paolo, una vera e propria calamita per artisti e letterati, le cui visite Lucia annotava su un libretto rilegato in pergamena. Tra gli altri ospiti di Lucia vi furono Bobi Bazlen, Carlo Bo, Alessandro Fersen, Henry Furst, Carlo Emilio Gadda, Gianna Manzini, Orsola Nemi, Carlo Panzeri, Elio Vittorini, e gli artisti Lucio Fontana, Agenore Fabbri, Mario Mafai, Francesco Menzio, Francesco Messina, Oscar Saccorotti e Emilio Scanavino

Nel salotto, che divenne uno dei nuclei culturali più importanti della prima metà del secolo, vero fulcro della cultura antifascista, si parlava di letteratura straniera, si ascoltava jazz, negli anni in cui era proibito farlo, si amava riscoprire i saporiti piatti della cucina locale, come la torta pasqualina e le lattughe ripiene, che lei stessa preparava, un omaggio al regionalismo condannato in tempi "imperiali e romani".

La «Gentile Signora», come la chiamava Carlo Emilio Gadda, intrattenne fitti rapporti epistolari con gli amici lontani, di cui divenne confidente e consigliera, fino ad accettare incarichi di traduzione, soprattutto dall'inglese ma anche dal tedesco, a lei «appaltati» da Vittorini, Gadda e altri.

Il suo nome non compare mai accanto a quello dei suoi illustri amici, anche se il suo lavoro sui testi – raramente retribuito – non si limita alla mera traduzione letterale.

Montale chiamava Lucia "négresse inconnue" ed anche Madame Sévigné per le innumerevoli lettere per i suoi amici (circa 2800). Lucia custodiva tutte le lettere, anche il più insignificante foglietto, ma salvo rari casi, nessuno dei suoi amici conservò le sue, che sono andate tutte perdute.

Con il suo nome Lucia firmò traduzioni di opere di Burnett, Hoffmann, Merton, Thomas Dylan...

Alberto Pescetto, il grande traduttore di autori russi, vedeva in Lucia «la traduttrice perfetta, una regina della traduzione, se non la regina assoluta...».

È intitolato a Lucia Rodocanachi il Premio di Poesia di Arenzano, nato nel trentesimo anniversario della sua morte, perché non si disperda il ricordo di questa illustre concittadina e, anzi, cominci a brillare, come merita.